

recepita non solo in Germania bensì anche in Spagna, dove la Grammatica Valenziale non è ancora molto diffusa. Auspichiamo, insieme all'autrice (p. 325), che un giorno non troppo lontano si possa creare un dizionario multilingue della valenza, di indubbia utilità in sede glottodidattica, con la certezza che il presente lavoro possa dare non pochi impulsi in questa direzione.

Bibliografia

- Eisenberg, Peter, 2004, *Grundriß der deutschen Grammatik: Der Satz*, 2., überarbeitete und aktualisierte Auflage, Stuttgart, Metzler Verlag.
- Engel, Ulrich, 1980, "Fügungspotenz und Sprachvergleich. Vom Nutzen eines semantischen erweiterten Valenzbegriffs für die kontrastive Linguistik". *Wirkendes Wort* 30: 1-22.
- Hölzner, Matthias, 2007 *Substantivvalenz. Korpusgestützte Untersuchungen zu Argumentrealisierungen deutscher Substantive*, Tübingen, Niemeyer.
- Sandberg, Bengt, 1982, "Zur Valenz der Substantive". *Deutsch als Fremdsprache* 19: 272-279.
- Teubert, Wolfgang, 1979, *Valenz des Substantivs. Attributive Ergänzungen und Angaben*, Düsseldorf, Schwann.
- Teubert, Wolfgang, 2003, "Die Valenz nichtverbaler Wortarten: das Substantiv", in Ágel, Vilmos et al. (Hgg.), *Dependenz und Valenz. Ein internationales Handbuch der zeitgenössischen Forschung*, 1. Halbband, Berlin-New York, de Gruyter: 820-835.

[Fabio Mollica]

SCALA, Andrea, *Toponimia orale della comunità di Carisolo (Alta Val Rendena). Materiali e Analisi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2015 [Lingua, cultura e territorio 51], pp. vii - 162, ISBN 978-88-6274-589-5, € 18,00.

È noto che i toponimi sono segni linguistici *sui generis*, atti ad individuare una porzione precisa di territorio e, dunque, caratterizzati da uno speciale legame con il referente, la realtà spaziale denotata. La riflessione sul particolare status dei segni onomastici si arricchisce ora dei numerosi spunti contenuti nel volume di Andrea Scala, che coniuga felicemente l'offerta di dati di prima mano, raccolti sul campo, con il rigore della riflessione teorica. Il cuore del lavoro è rappresentato da un *corpus* di circa 400 toponimi orali raccolti presso la comunità di Carisolo, piccolo comune (circa mille abitanti) della Val Rendena, in provincia di Trento, grazie alla collaborazione di un campione di 120 informatori.

Il volume si articola in quattro capitoli. Nel primo, "Il segno toponimico: caratteristiche e funzioni" (pp. 1-12), l'Autore spiega come la toponomastica di tradizio-

ne orale rappresenti una delle principali strategie di appropriazione mentale e linguistica del territorio, o più precisamente, di “domesticazione dello spazio” (p. 2) nel quale una comunità si trova insediata. Si tratta di una strategia universale, osservabile in tutte le culture e le società umane antiche e moderne, grazie alla quale i membri di una comunità hanno la possibilità non solo di parlare del territorio dove vivono, ma anche di descriverlo, organizzarlo e fruirne in modo ottimale, attingendo ad un insieme di forme interiorizzate e al tempo stesso condivise a livello sovra-individuale.

Come è noto, all’origine dei nomi di luogo vi sono elementi di carattere lessicale (inclusi i nomi di persona), di cui viene “ristretta la referenza estensiva” (p. 4), al fine di indicare un determinato punto nello spazio. Così, ad esempio, un toponimo come *i runc* [i runk] ha all’origine un lessema dialettale tutt’ora in uso con il significato di ‘scarpata, terreno scosceso messo a coltura’, ma nell’ambito del sistema toponimico carisolese è impiegato per indicare solo ed esclusivamente un tratto ben delimitato di bosco, ovvero, con un significato considerevolmente meno esteso rispetto al lessema originario. Tale forma si trova a sua volta in relazione con altri toponimi dalla struttura analitica, contenenti la medesima base lessicale, come *al funtanel dai runc* [al funta'nel dai runk], ‘la fontanella dei ronchi’ o *al sinter dai runc* [al sin'ter dai runk], ‘il sentiero dei ronchi’, la cui localizzazione nello spazio è subordinata alla localizzazione del toponimo *i runc*, ad essi legato da un rapporto di indessicalità. Il capitolo si chiude con una riflessione sulla motivazione dei toponimi e sul processo di opacizzazione semantica che tende ad interessare alcuni nomi di luogo, riducendoli così a puro significante, in grado di rimandare direttamente ad un certo referente geografico, ma privi di una componente semantica che possa essere fruita dagli appartenenti alla comunità sulla base delle proprie competenze linguistiche. Esito di tale processo di opacizzazione è dunque la riduzione del toponimo da segno linguistico a mera etichetta fonica volta all’individuazione di un certo luogo.

Il secondo capitolo, “Il territorio della comunità di Carisolo e i suoi nomi di luogo” (pp. 13-97), contiene il *corpus* toponimico orale, arricchito da brevi note descrittive e etimologiche. Si tratta senza dubbio della porzione più interessante del lavoro, che permette al lettore di addentrarsi nel territorio carisolese e di comprenderne la geo-morfologia e le dinamiche di insediamento e di antropizzazione attraverso le preziose indicazioni fornite dai nomi di luogo. Ciascuna entrata si apre con la trascrizione del toponimo secondo le norme ortografiche dell’italiano, seguita dalla trascrizione fonetica della forma stessa e delle eventuali varianti attestate oralmente, e dalle coordinate geografiche che consentono di localizzare il toponimo sulle carte di cui il volume è corredato. Il territorio di Carisolo è suddiviso dall’Autore in quattro aree distinte – *il paese e la piana; la val Genova; il monte di Carisolo; i laghi di Cornisello* –, la cui articolazione riflette “l’organizzazione mentale dello spazio comunitario” (p. 13) per come essa emerge dalle interviste condotte con gli informatori locali. L’elenco dei toponimi è preceduto da una generale descrizione del territorio, dominato dalla presenza del torrente *Sarca*, un idronimo

diffuso, sia nel dialetto locale, sia nella varietà di italiano regionale parlata in Val Rendena, anche come nome comune con il significato di ‘fiume’ (p. 15). Il *corpus* è inoltre preceduto da una breve descrizione linguistica del dialetto carisolese, nel quale convivono tratti arcaici e innovazioni derivanti dal contatto con le varietà parlate nella città di Trento e nel Trentino centrale, ma che può comunque considerarsi appartenente alla compagine dei dialetti lombardi (p. 17).

Il tema della motivazione e della trasparenza/opacità dei nomi di luogo è ripreso e approfondito nel capitolo terzo, “Il sistema toponimico carisolese e la competenza lessico-semantica dei suoi utenti” (pp. 99-111), alla luce degli esempi raccolti sul campo. Avendo sottoposto l’elenco dei toponimi alla valutazione di tre informanti con elevata competenza nel dialetto locale, ma appartenenti a tre diverse fasce d’età, l’Autore illustra come vi siano toponimi opachi a prescindere dall’età degli informanti, toponimi opachi (o parzialmente opachi) solo per l’informante di età più giovane e toponimi a trasparenza secondaria o paraetimologici. Al primo gruppo appartengono forme come *l’avne* [lav’ne], nome attribuito ad un bosco e riconducibile ad *alnētum*, ‘bosco di ontani’, o come *cavria* [ka’vria], indicante un gruppo di masi, da *caprīlia*, ‘stabbi, ricoveri per le capre’. L’antichità di quest’ultima forma è confermata dal fatto che è comunemente impiegata in assenza dell’articolo, il che suggerisce che si tratti di un toponimo fissatosi in epoca tardo-antica, prima che l’uso dell’articolo si consolidasse. Al sottoinsieme delle forme opache soltanto per il più giovane dei tre informanti interpellati appartengono in prevalenza forme legate al lessico di attività tradizionali, quali la produzione del carbone, la silvicoltura e l’allevamento, attività che le nuove generazioni hanno gradualmente abbandonato per dedicarsi ad occupazioni meno faticose ed economicamente più redditizie.

Il terzo sottoinsieme, quello dei toponimi a trasparenza secondaria, è invece il più interessante per il linguista che voglia indagare i processi attraverso i quali i parlanti privi di competenze specialistiche formulano delle ipotesi nell’intento di attribuire un significato a segni semanticamente opachi. Occorre tuttavia puntualizzare che “il processo di accostamento paraetimologico è sempre alla portata di qualunque parlante come rimedio all’opacità, ma diventa significativo per una comunità quando valica la dimensione individuale e assegna ad un toponimo un nuovo significato da tutti condiviso” (p. 104). In altre parole, oltre ad essere più difficilmente accessibili al ricercatore, gli accostamenti paraetimologici prodotti da singoli informanti presentano una estemporaneità che li rende poco significativi dal punto di vista analitico. Tra i toponimi oggetto di paraetimologia presso la comunità di Carisolo si possono citare forme quali *la stala dai matioc* [la ‘stala dai ma’tjoʃ], nel quale la forma *matioc*, forse riconducibile all’antroponimo *Matteo*, viene accostata alla base lessicale *mat* ‘matto’ e perciò tradotta come ‘un po’ matti’; un altro esempio è il nome *val Bronzé*, probabilmente un fitotoponimo, che i carisolesi riconducono invece al lessema dialettale *bronz* ‘campana delle mucche’. Occorre comunque precisare che la stragrande maggioranza dei toponimi raccolti (309 su 405, pari al 76,30% delle forme) è semanticamente trasparente, un esito in linea con i risulta-

ti di altre analisi di sistemi toponimici orali, e in parte determinato dalla presenza di *cluster* di toponimi contenenti la medesima radice lessicale (ad es. *campul*, *campul aft*, *campul bas*, *la via di campul*, *la via vecia di campul* ecc.), che identificano un luogo facendo riferimento ad un altro.

Il volume si chiude con un capitolo, dal titolo “Il sapere toponimico come variabile diacronica e sociale” (pp. 113-148), nel quale l’Autore propone un’analisi *socio-toponomastica* dei dati raccolti, ovvero un’analisi volta a scandagliare il rapporto tra caratteristiche sociali degli informatori e competenza toponimica. A tal fine, a ciascuno dei 120 informatori inizialmente intervistati è stato sottoposto un elenco di 40 toponimi, con la richiesta di scegliere, per ognuno di essi, tra le seguenti opzioni: i) *so esattamente dov’è*; ii) *so pressappoco dov’è, vicino a ...*; iii) *l’ho sentito nominare, ma non so dov’è*; iv) *non l’ho mai sentito*. I risultati di quest’ultima parte delle ricerche mostrano che la competenza degli informatori tende a diminuire al decrescere dell’età ed è in generale più elevata negli uomini che nelle donne. Lo scarto di conoscenze tra maschi e femmine è minimo presso gli informanti di età più giovane (20-39 anni), che mostrano nel complesso una competenza molto limitata, mentre è massimo presso gli informanti di età compresa tra i 40 e i 59 anni. Le donne appartenenti a questa generazione ‘di mezzo’ mostrano un notevole divario nelle competenze rispetto agli uomini e costituiscono perciò uno snodo cruciale dell’evoluzione della competenza toponimica presso i carisolesi, anche in virtù del ruolo da esse assolto nella trasmissione culturale e linguistica alle generazioni successive. “Non si spiega tutto con la diminuzione della frequentazione di boschi, pascoli e malghe”, ammonisce l’Autore. “I cambiamenti nei ruoli e soprattutto nell’autorappresentazione sociale [possono] indurre una componente della compagine sociale in ascesa a svalutare il patrimonio di saperi tradizionali in cui sono cresciute le generazioni precedenti” (p. 140). Un atteggiamento negativo nei confronti del sapere tradizionale, percepito come sempre meno spendibile e dunque meno meritevole di essere trasmesso ai figli, sembra quindi essere alla base del progressivo abbandono di numerosi elementi della toponimia tradizionale presso gli informanti di età più giovane.

Il volume di Andrea Scala mostra come lo studio dei nomi di luogo richieda solide competenze non soltanto nell’ambito della linguistica storica e della dialettologia, ma anche di geografia (ad es. in merito alle strategie di antropizzazione del territorio o all’evoluzione degli insediamenti umani in una certa regione), di botanica (sulla variazione dei limiti altimetrici di alcune piante nel corso dei secoli) e di antropologia (per l’analisi dell’evoluzione storica di usi costumi nella comunità indagata). Se il glottologo troverà in queste pagine una serie di spunti per approfondire la riflessione sulla particolare natura dei toponimi rispetto ai segni linguistici in senso lato, il sociolinguista apprezzerà lo studio della variazione della competenza toponimica e dello stretto legame tra questa e le profonde trasformazioni economiche e sociali che hanno interessato la comunità oggetto di indagine.

[Federica Guerini]